

mentre le grandi potenze europee, Francia e Sacro Romano Impero, restano a guardare, concentrate sulle questioni interne. Segue un'efficace resoconto dell'assedio e della caduta di Costantinopoli.

In chiusura, P. si diffonde sulla crociata popolare dei due Giovanni, ossia il valentissimo Hunyadi e il francescano Capestrano, indetta da papa Callisto III nel febbraio 1456 per salvare la Serbia e terminata nell'inaspettata e assai celebrata vittoria di Belgrado. La narrazione termina con il voto di crociata del figlio di Giovanni Hunyadi, Mattia Corvino, re d'Ungheria, con l'opposizione alla crociata papale da parte del re di Boemia Poděbrady, motivata da questioni ideologico-religiose, e con l'avanzata inarrestabile di Maometto II in Serbia e Bosnia.

Il volume si chiude così, senza conclusioni e bilanci, perché tutto è già emerso nelle pagine precedenti: il significato della «crociata del Rinascimento», i suoi aspetti di novità e continuità rispetto a quelle medievali; l'incapacità di analisi della realtà turca da parte degli attori europei, quando non semplicemente il loro disinteresse per la minaccia ottomana; i vantaggi conseguiti dal papato per aver bandito queste pur vane crociate tardive, che contribuirono a rilanciarne la centralità sullo scacchiere diplomatico europeo; al contempo, l'incapacità, da parte dei pontefici, di esercitare tale ritrovato primato; le ragioni della forza ottomana; gli intrecci tra politica, economia, diplomazia e strategia; la drammatica rilevanza delle controversie tra ortodossi e cattolici Romani; le ripercussioni delle inimicizie di stampo etnico tra popoli e stati confinanti sullo scenario balcanico.

*Le crociate dopo le crociate* è un volume informato (vd. il dovizioso apparato di note), ricco di spunti, a tratti molto coinvolgente (al netto di alcune inevitabili ripetizioni, dovute alla necessità di tenere aperti tanti fronti), accessibile e di sicuro interesse sia per il semplice appassionato di storia sia per il cultore di discipline medievistiche e per lo studioso di Rinascimento. [Erika Nuti]

Plutarci Chaeronensis *Vita Dionis et Comparatio et de Bruto ac Dione iudicium*, Guarino Veronensi interprete, edited by Marianne Pade, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013 (Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale 8. Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo III 8), pp. VIII + 160. [ISBN 9788884505132]

Il volume si articola in tre sezioni: *Introduction* (pp. 3-44), *Notes on the Text* (pp. 47-85) ed edizione critica (pp. 87-131), alla quale seguono la bibliografia e gli indici (pp. 133-160).

L'introduzione si apre (pp. 3-9) con un rapido affresco della biografia di Guarino Veronese (1374-1460) che permette di contestualizzare la sua iniziale attività di traduttore per giungere al momento in cui egli, a Venezia, si cimentò sulla *Vita Dionis* di Plutarco, lavoro dedicato a Francesco Barbaro (1390-1454), suo studente veneziano che nel 1415 realizzò la traduzione latina delle vite plutarchee *Aristides – Cato Maior*. Riguardo al rapporto tra i due si legga, della stessa M. P., *The Reception of Plutarch's «Lives» in Fifteenth-Century Italy*, I, Copenhagen 2007, pp. 183-191 (questo lavoro in due volumi, va detto, è un'opera magistrale).

Proprio da Francesco Barbaro Guarino ricevette il manoscritto greco con le *Vite*, di cui ignoriamo la collocazione attuale. P. giustamente giunge ad affermare che l'esemplare non è troppo distante dal gruppo C di Ziegler (Plutarci *Vitae parallelae*, II 1, recensuerunt C. Lindskog et K. Ziegler, Leipzig-Berlin 1964) sebbene non sia possibile allo stato attuale degli studi stabilire di quale si tratti.

Si affronta poi l'analisi del metodo di traduzione di Guarino (pp. 17-44) e si scopre che egli non utilizza la tecnica del *verbum de verbo* assolutamente e giustamente disapprovata da Manuele Crisolora; inoltre alcuni aspetti peculiari – stilistici, grammaticali e sintattici – vengono messi in luce da ben diciassette esempi sottoposti ad attento esame.

Guarino nella versione latina non segue pedissequamente le indicazioni suggerite da Leonardo Bruni nel suo *De interpretatione recta*, e in particolare nel cap. 11, dove si legge: «[...] quando una parola andrà resa con quella parola, non vada [il traduttore] a mendicarla o a prenderla in prestito, o non la lasci in greco per ignoranza della lingua latina; [...]. Non sia poi ignaro del consueto modo di esprimersi e delle figure del parlare di cui si servono i migliori scrittori. E questi li imiti anch'egli scrivendo, ed eviti i neologismi di parole e di stile, specialmente quelli inadatti e rozzi» (trad. tratta da L. Bruni, *Sulla perfetta traduzione*, a c. di P. Viti, Napoli 2004, p. 83).

L'analisi lessicale (pp. 33-42) affronta quindici casi di termini latini antichi, due di latino medievale e dodici neolatini i quali forniscono una campionatura utile per comprendere l'*ars vertendi* di Guarino e individuare quali scelte sono sta-

te effettuate nell'allestimento del testo. Egli non esprime solitamente il proprio pensiero nella traduzione, ma cerca piuttosto di rendere Plutarco il più possibile uno scrittore latino con uno stile decisamente più ornato rispetto a quello plutarco. Guarino, come ben evidenziato dagli esempi proposti da Pade, in alcuni casi arricchisce dal punto di vista retorico il testo greco ed è incline all'utilizzo di termini rari e ricercati.

La sezione II (*Notes on the Text*) prende in esame la tradizione manoscritta (pp. 49-71) costituita da quaranta codici (che coprono un esteso arco cronologico: dal 1414 al 1511 ca.) di ognuno dei quali si fornisce una breve scheda: dati codicologici, indicazioni del contenuto e bibliografia. Segue la lista delle *editiones principes* corredate di alcune fondamentali informazioni (alle quali si poteva forse aggiungere il nr. corrispettivo nell'*Incunabula Short Title Catalogue* per facilitarne la reperibilità online). I rapporti testuali tra i vari testimoni chiudono questa parte.

La terza sezione contiene l'edizione critica vera e propria del testo, corredata di quattro apparati: *fontium*, *criticus*, *graecus* e *marginalis* (che registra cioè le annotazioni marginali di Guarino stesso). L'edizione riproduce la copia di dedica autografa di Guarino (Oxford, Bodleian Library, Bywater 38) sebbene essa non sia l'archetipo, come viene correttamente segnalato a p. 77. L'apparato critico accoglie le lezioni provenienti da un esiguo numero di testimoni: soltanto quattro oltre all'Oxon. Bywater 38, ovvero i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro E 33 e Vat. lat. 1877; Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 173; Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 252.

Dispiace solamente che nella lettura di questo pregevole volume si riscontrino qualche lacuna bibliografica, taluni ambigui riferimenti a manoscritti e inesattezze negli indici.

A p. 3 n. 2, nella bibliografia su Manuele Crisolora, stupisce per esempio l'assenza del recente volume L. Thorn-Wickert, *Manuel Chrysoloras (ca. 1350-1415). Eine Biographie des byzantinischen intellektuellen vor dem Hintergrund der hellenistischen Studien in der italienischen Renaissance*, Frankfurt am Main 2006 (Bonner romanistische Arbeiten 92).

Inoltre si notano oscillanti segnature dei manoscritti, come a p. 7, dove si cita «BML Laur. lat. 65,24» il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65, 24; qui occorre ricordare che mai i codici laurenziani sono stati divisi in latini, greci, ebraici etc., ma sin dalla apertura della Li-

breria Medicea (1571) essi hanno avuto sempre e soltanto la segnatura «Plut.» (la corretta segnatura si trova soltanto nell'*Index manuscriptorum* [p. 153]). Il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Faesul. 185, che a p. 52 viene indicato con «Fesul. 185», nell'*Index manuscriptorum* è indicizzato come «Fiesole», che è assolutamente da correggere in: «Faesulani». Il Conv. Soppr. 206 assume poi forme opinabili come a p. 17 «Laur. con. sup. 206», verosimilmente abbreviazione di «conventorum suppressorum» (come conferma il riferimento nel *Conspectus siglorum* a p. 87) dicitura che però non è mai stata storicamente adottata.

Alcuni dubbi insorgono poi scorrendo l'*Index manuscriptorum* (pp. 153-155) dove, per es., dopo il toponimo: «Trieste» incontriamo «Città del Vaticano», che ovviamente doveva essere posto dopo «Cesena» di p. 153; questo errore si riverbera anche nella sezione della descrizione dei mss., dove i nove codici Vaticani sono collocati alle pp. 65-71 dopo il ms. di Trieste, quando invece dovevano essere posti subito dopo il codice malatestiano a p. 51.

Infine nell'*Index nominum* «Leonzio Pilato» è posto dopo «Piccolomini Todeschini Francesco» nella forma «Pilato Leonzio», quando sarebbe parsa più opportuna una collocazione dopo «Lefèvre d'Étaple Jacques».

Sarà utile piuttosto soffermarsi sul personaggio ritratto: Dione, filosofo e tiranno di Siracusa (357-354 a.C.), discepolo di Platone e frequentatore dell'Accademia. Nell'opera di Plutarco, Dione è in coppia con Marco Giunio Bruto (ca. 85-42 a.C.), oratore e filosofo romano, uno dei cesaricidi, anch'egli cresciuto nella cultura dell'Accademia platonica. Entrambi quindi sono accomunati non solo dall'analogo *substratum* intellettuale ma anche dalla loro azione storica. Dione e Bruto, infatti, pur in epoche e contesti diversi, si impegnarono per la liberazione dalla tirannia, e nel fare ciò attuarono gli insegnamenti platonici. Plutarco, nel redigere la biografia di Dione, mette in luce, oltre alla figura del siracusano, anche quella del maestro. La vita di Dione e di Bruto fornisce quindi un esempio lapalissiano di come la fortuna può essere bifronte: favorevole o contraria a chi persegue ideali anche eccelsi. Entrambi infatti dovettero lottare non solo contro le avversità umane ma anche contro quelle della sorte. Questa coppia fa *pendant* con quella costituita da Lucio Emilio Paolo e Timoleonte, che invece ebbero la sorte a loro propizia.

Nell'Umanesimo del primo Quattrocento l'esal-

tazione dell'umano ingegno si traduce nella convinzione che la felicità dell'uomo dipenda dalle sue capacità individuali. Al culmine dell'ottimismo umanistico, l'opposizione tra "virtù" e "fortuna" è ormai chiaramente delineata e non sembrano esserci dubbi (anche se questa certezza non durerà a lungo) sulla capacità umana di vincere le avversità della sorte.

Non dimentichiamo che dopo il V sec. la sopravvivenza delle *Vitae parallelae* di Plutarco è stata carsica, e che il testo tornò poi chiaramente alla luce, nella versione greca, nei *curricula* scolastici proprio agli inizi del sec. XV; le traduzioni in latino e in volgare iniziano nel sec. XIV, e tutte le *Vitae* sono fruibili in versione latina dal 1470 (ISTC ip00830000).

Possiamo quindi verosimilmente affermare che il Rinascimento ha riscoperto la Grecia e Roma mediante gli occhi di Plutarco. Nelle sue biografie si individuano non solo riferimenti a eventi idonei alla delineazione del profilo storico dei personaggi, ma è possibile anche cogliere i tratti morali che costituirono, almeno per un certo periodo, un παράδειγμα laico di vita virtuosa. [Davide Baldi]

David Potter, *Constantine the Emperor*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. XIV + 368. [ISBN 9780199755868]

Potter's history of the reign of Constantine is a solid and accessible work ideal for a general audience. The volume's primary value to scholars of the period will be as a teaching resource. P. provides short, lucid, and self-contained discussions of complex topics ranging from the political crises of the third century to the Christian controversies of the fourth. The author distinguishes himself from much of the popular literature on Constantine by attempting to understand the emperor within the larger context of Roman imperial policy beginning with the restoration of the empire under Aurelian. In this respect, the volume is following in the tradition of Raymond Van Dam's *The Roman Revolution of Constantine* (Cambridge 2007) and Paul Stephenson's *Constantine: Roman Emperor, Christian Victor* (New York 2010).

The volume is accessible and divided into short chapters, each covering a narrowly defined topic. These chapters are too many to survey individually, but are grouped into eight larger units. The first unit covers the period between the capture of the emperor Valerian by Sapor I in 260 and

the acclamation of Diocletian in 284. The next two cover the establishment of the Tetrarchy and Constantine's early life respectively. Unit four picks up with Diocletian's retirement and, along with unit five, chronicles the collapse of the Tetrarchic system down to the Battle of the Milvian Bridge and Constantine's conversion. Unit six discusses Constantine's early record as emperor of the west, while unit seven juxtaposes his campaigns against Licinius with the council of Nicaea and foundation of Constantinople. The final unit is devoted to Constantine's major projects at the end of his reign, including the embellishment of Constantinople, the preparations for war with Persia, and his administration of the empire as sole ruler.

Throughout these discussions, P. makes excellent use of the full range of sources available for the period, combining literary, historical, art historical, ecclesiastical, numismatic, legal, epigraphic, prosopographic, and topographic evidence. The clarity of P.'s writing, combined with the narrow focus of his chapters, prevents this array of material from becoming confusing or overwhelming, and his discussions of art, architecture, and numismatics are enhanced by the large number of images in the volume. Throughout his discussion of Constantine's career, P. gives preference to near contemporary sources and expresses a repeated and salutary skepticism of the accounts of Eusebius of Caesarea, especially of his *Life of Constantine*.

Potter's approach to Constantine stresses the extent to which his policies as emperor can be understood as continuations of the policies of his predecessors or innovations inspired by those emperors' failures. However, this approach is sometimes at odds with the author's almost panegyric depiction of Constantine. Where other emperors of the period are presented as owing their military success to competent subordinates, Constantine's military victories are attributed to his personal genius (p. 139). Likewise, while Aurelian's and Diocletian's religious innovations are attributed primarily to political motives, Constantine's conversion to Christianity is presented as a deeply felt religious conviction, an assertion which is neither provable nor necessarily relevant to a discussion of his policies as emperor (pp. 150-159). Potter's tendency to psychologize Constantine occasionally leads his history into the realm of biography and speculation, as when he attempts to read Constantine's professions of anger in his laws and correspondence (which are